



**Achille Occhetto
«Sull'Aids
Donat Cattin
irresponsabile»**

Senza telecamere e giornalisti l'incontro tra Occhetto (nella foto), Don Picchi e i giovani e gli operatori della comunità San Carlo di Castelgandolfo. Si è parlato della nuova legge sulla droga e della possibilità di trovare una soluzione più giusta sul problema della modica quantità e non punibilità. Nell'incontro con i giornalisti il segretario del Pci ha giudicato «sconcertanti e irresponsabili le scritte di Donat Cattin sulla grave questione dell'Aids».

**Scarcerato negli Usa
il pedofilo
Moncini**

Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobile club di Trieste, torna nella sua città. Le autorità americane gli hanno ridotto la pena per traffico di materiale pornografico con coinvolgimento dei minori e lo hanno scarcerato ieri. Accoglie il pedofilo una realtà indifferente alle violenze sui bambini e a disagio per un personaggio «bene» divenuto scomodo. Il Pci: la magistratura accerti se ha commesso reati anche in Italia.

**Aborto,
le cifre
smentiscono
Formigoni**

Roberto Formigoni dichiara: «La legge 194 è applicata per eccesso, favorisce la diffusione dell'aborto eugenetico». Dichiarazioni gravi, smentite dalle cifre: il tasso di abortività in Italia è sceso dal 17,2 del 1982 al 13,8 del 1986. «Sono dati pubblicati negli atti della Camera - ribatte Livia Turco responsabile delle donne comuniste - mi rammarico che Formigoni non ne abbia tenuto conto, come non ha tenuto conto della discussione sull'applicazione della 194 alla Camera».

**Finanza Usa
euforica
Salgono borsa
e dollaro**

Risali dei tassi d'interesse promossi dalla Riserva federale degli Stati Uniti hanno fatto salire il dollaro da 1305 a 1317 lire. La Borsa di New York non ha risentito del rincaro del denaro, salendo anal dell'1,1% circa. Gli ambienti finanziari, mutando l'atteggiamento assunto all'indomani della elezione di Bush a novembre, si esprimono in senso positivo sui primi passi del nuovo governo degli Stati Uniti.

Editoriale

Napoli non è un ferro vecchio da abbandonare

UMBERTO RANIERI

Quella di Napoli non è una lotta disperata e senza speranza. No. È una impegnativa battaglia sindacale e politica per salvare l'avvenire produttivo di uno stabilimento siderurgico considerato da tecnici italiani e stranieri tra i più moderni ed avanzati d'Europa. La lotta per ammodernare Bagnoli, dotando l'impianto napoletano di sofisticate tecnologie ed automatizzando l'intero processo lavorativo, è durata dieci anni e non è stata indolore: l'occupazione si è ridotta di ben 8.000 unità. Gli impegni, a più riprese sottoscritti dal governo, andavano nella direzione della tutela di un assetto impiantistico che prevedesse di alimentare il treno di laminazione con il pieno funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli.

Tale soluzione del problema dell'approvvigionamento viene considerata economicamente soddisfacente da esperti e conoscitori dei processi di produzione siderurgici. Non solo. Una soluzione di tipo diverso segnerebbe nei fatti la fine di Bagnoli. Di questo sembra persuaso lo stesso on. De Michelis quanto sostiene, sul «Mattino», che tocca al governo italiano, e non alla Cee, decidere sulle forme di approvvigionamento di Bagnoli e che non vi è un solo esempio al mondo di un treno di laminazione, delle dimensioni di quello napoletano, alimentato dall'esterno e quindi privo della cosiddetta area a caldo. Ma se le cose stanno così, perché il governo (di cui De Michelis è vicepresidente) non parla chiaro? La verità è che i lavoratori di Bagnoli hanno ragione.

Essi non lottano per difendere un ferro vecchio o un'occupazione assistita ma per garantire un avvenire all'intera siderurgia italiana e per evitare che si abbatta un nuovo colpo micidiale su un apparato industriale come quello napoletano già provato da tagli e ridimensionamenti. Ma c'è un problema più di fondo. Dopo tante chiacchiere sull'ammodernamento dell'economia napoletana e tante boriose critiche di arretratezza rivolte ai comunisti colpevoli di aver sostenuto l'esigenza di difendere i caratteri industriali di Napoli, l'intera area napoletana è stretta nella morsa di una crescente crisi di identità produttiva. Quello che era uno dei centri industriali più antichi d'Italia, nel volgere di un decennio ha conosciuto un netto restringimento delle proprie basi produttive. A ciò non si è accompagnata alcuna espansione di nuove attività economiche né ha preso corpo una strategia per dotare Napoli di infrastrutture e servizi moderni. Si è preferito dirottare verso Napoli risorse inutilizzate per costruzioni ed opere pubbliche, in settori industriali tra i più arretrati e compromessi.

Napoli ha perduto così anni preziosi nel corso dei quali si è accresciuto il divario con altre metropoli che in tempi di profonde trasformazioni industriali e di sviluppo urbano, hanno saputo e urbanistica. È venuto meno un «pensiero nazionale» su Napoli, un'idea di lungo periodo intorno a cui rilanciare il ruolo e la funzione di una delle più antiche città d'Europa. La situazione di Napoli non è assimilabile ad un episodio di «manicato decollo». La crisi sociale ed economica della città è in gran parte il prodotto di una scelta di abbandono, una sorta di filosofia che ha ispirato in questi ultimi dieci anni i vertici dell'impresa pubblica, l'intervento statale e la politica economica industriale verso la principale città del Mezzogiorno. Ma la crisi riguarda le classi dirigenti locali e il sistema politico napoletano. Mentre si svolge la drammatica lotta di Bagnoli la Regione Campania è in crisi da tre mesi, della crisi della Provincia si è persa memoria, la Giunta comunale di Napoli è scossa da divisioni e conflitti laceranti, è indispensabile una svolta.

Occorre che le forze più consapevoli e avvertite della politica e della cultura a Napoli e in Italia si rendano conto di ciò. A fatica questa coscienza sembra farsi strada. Riecheggia nelle parole del cardinale di Napoli, la sentiamo in personalità degli studi e della ricerca, deve maturare nel mondo della politica. Nella sinistra napoletana. Per parte nostra rilanciamo la sfida su Napoli. Andiamo al voto. È indispensabile un ripensamento per Napoli dei programmi dell'Iri e delle Partecipazioni statali; si rendono necessari la selezione, la riqualificazione e il coordinamento della spesa diretta per opere pubbliche e infrastrutture; non è più rinviabile l'avvio di mutamenti e riforme negli strumenti di governo e nel funzionamento delle istituzioni locali. Si tratta di concrete proposte su cui, per quanto ci riguarda, condurremo la nostra battaglia di forza essenziale della realtà napoletana.

I MIG LIBICI ABBATTUTI

Reagan sostiene ancora la tesi dell'autodifesa ma non raccoglie consensi tra gli alleati europei

«Terrorismo di Stato» L'Urss condanna l'attacco Usa

Mosca non usa mezzi termini: l'abbattimento dei Mig libici da parte degli aerei americani è un atto di «avventurismo politico e di terrorismo di Stato». Reagan parla invece di «autodifesa». Ma secondo il Washington Post la freddezza degli alleati europei starebbe facendo riflettere la Casa Bianca sull'opportunità di un attacco militare alla fabbrica chimica di Rabta.



Ronald Reagan

«Avventurismo politico», «terrorismo di Stato». Le accuse di Mosca agli Usa sono dure. I sovietici non danno credito all'ipotesi di un incidente «casuale» nei cieli del Mediterraneo e ammoniscono Washington a cambiare strada. È stato il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gerasimov a esprimere il punto di vista del governo dell'Urss: «Non si può accettare il fatto che, essendo membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il governo degli Stati Uniti si riservi il diritto di punire e graziare». I sovietici confermano di essere stati informati dagli americani circa i loro sospetti sull'impianto chimico di Rabta, ma sottolineano che erano sospetti, non prove.

«Hanno agito per autodifesa», hanno fatto quel che si doveva fare», afferma invece Reagan riferendosi all'abbattimento dei due Mig libici da parte degli aerei americani. Sembra però che la freddezza degli alleati europei abbia fatto in qualche misura centro. Il Washington Post scrive che le reazioni dei governi amici avrebbero calmato non poco gli entusiasmi del presidente uscente circa la possibilità di un attacco militare contro la fabbrica di Rabta.

Il governo italiano: «Tutti mantengano i nervi molto calmi»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'Italia invita alla prudenza Stati Uniti e Libia: il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri, ha espresso «viva preoccupazione» per l'abbattimento dei due Mig libici e ha chiesto che le parti in causa si astengano da ulteriori azioni militari che potrebbero «influenzare negativamente le prospettive di pace nel Mediterraneo». «Abbiamo sempre fatto il nostro dovere nella Nato - dice Andreotti - e dunque possiamo dire a tutti a voce alta che si deve essere prudenti». «Perplessità sulla versione americana dei fatti (ci sarebbe trattato di un atto di autodifesa)», per Andreotti e De Michelis «non ci sono elementi per entrare nel merito». Il ministro degli Esteri, che sabato sarà a Parigi per la Conferenza Internazionale sulle armi chimiche (vi partecipa anche la Libia), auspica un accordo per la messa al bando di questi ordigni, ma aggiunge che i «grandi paesi» non danno il buon esempio: gli Usa, per esempio, hanno portato da 50 a 137 milioni di dollari gli investimenti in questo settore. Qualche nervosismo viene invece dai repubblicani (ieri i ministri pri erano assenti) e dai liberali: «Non basta esprimere generici inviti alla moderazione».

GINZBERG CHIESA SOLDINI ALLE PAGINE 2, 4, 5

A PAGINA 4

In tremila attraversano la città, autobus in fiamme, invasa la stazione centrale

La rivolta degli operai Italsider Il governo sospende la decisione



Uno dei pullman incendiati durante la manifestazione contro la chiusura di Bagnoli

Giornata di forte tensione a Napoli: i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno dato vita ad una dura manifestazione per la salvezza dello stabilimento. Nel corso del corteo quattro autobus sono stati bruciati. Incidenti anche alla stazione occupata dai lavoratori. Il governo intanto ha varato i fondi per la siderurgia ma per Bagnoli nessuna decisione di chiusura: se ne riparla a giugno.

BRUNO UGOLINI NADIA TARANTINI

Doveva essere la giornata di grazia per Bagnoli ma preannunciato dalla protesta dei lavoratori il governo ha fatto marcia indietro: nessuna sentenza di «chiusura» per lo stabilimento siderurgico napoletano, almeno per ora. Ogni decisione viene rinviata alla fine di giugno dopo l'esame dell'economicità dell'impianto, affidato ad una commissione tecnica. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri che ha anche approvato i primi provvedimenti per la riqualificazione delle zone siderurgiche e l'esodo dei lavoratori di questo settore. Mentre a palazzo Chigi si riunivano i ministri, a Napoli i lavoratori di Bagnoli e di altre fabbriche davano vita ad una delle giornate più tese di questa vicenda. Reazioni negative a Bruxelles. La Cee insiste: quell'atomo deve essere chiuso.

RIGHI RIVA MELONE ALLE PAGINE 11 e 12

Ricatti in fabbrica Il ministro apre un'inchiesta

Primo concreto riscontro per la campagna dei lavoratori dell'Alfa di Arese sulle libertà sindacali: il ministro del Lavoro Rino Formica ha deciso che è arrivato il momento di fare chiarezza sulle denunce contro i ricatti sindacali che sarebbero avvenuti nel gruppo Fiat e ha convocato i direttori degli Uffici del lavoro dove hanno sede gli stabilimenti. Anche la Regione Piemonte si muove.

Nel corso della riunione al ministero è stato deciso di andare a verificare a livello locale il fondamento delle denunce. I primi incontri con le organizzazioni sindacali locali per acquisire testimonianze e informazioni avverranno nella giornata di lunedì. Sulla base di questa prima ricognizione toccherà ai direttori degli uffici valutare se proseguire le indagini direttamente negli stabilimenti. In questo caso la decisione successiva sarà l'invio in loco degli ispettori del lavoro. La conferenza dei capigruppo della Regione Piemonte ha intanto deciso di convocare, sempre sul tema del rispetto della democrazia sindacale, le organizzazioni dei lavoratori.

SILVIA CARAMBOIS A PAGINA 13

Polemico editoriale di «Civiltà cattolica» I gesuiti: «Questa Dc è poco cristiana»

ALCESTE SANTINI

«La Dc, pur non essendo tramutata in un partito laico e tecnocratico, registra una forte caduta della tensione morale e cristiana per cui ne ha sofferto lo stile cristiano di far politica». E oggi «taluni uomini e gruppi» dello Scudo crociato intendono l'azione politica come «conquista e mantenimento del potere a proprio vantaggio», o hanno per scopo «l'arricchimento personale, della propria famiglia o clientela», anche grazie all'uso spregiudicato del pubblico denaro. Lo afferma «Civiltà cattolica» che, ripercorrendo in vista del congresso la storia della Dc in un editoriale altamente ispirato, denuncia il fatto che questo partito si è allontanato dagli ideali a cui si richiama e «molti cattolici più sensibili ai valori etici della politica» potrebbero rivolgersi ad altri partiti. È questa, anzi, la «grande sfida» in cui si trova, oggi, la Dc, dato il malessere diffuso in quegli elettori che la votano per la sua «visione cristiana e non per favori». Non si tratta di costruire «una società cristiana», ma «una città dell'uomo» in un leale confronto con altre forze politiche e culturali. Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras fa buon viso alle accuse dei gesuiti: «È un aiuto al rinnovamento della Dc».



Paolo Salvini

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 6

Clamorosa svolta nelle indagini sul ferimento di Egidio De Luca: ha simulato l'attentato A sparargli è stato l'agente di custodia, erano d'accordo. Anche lui è finito in manette

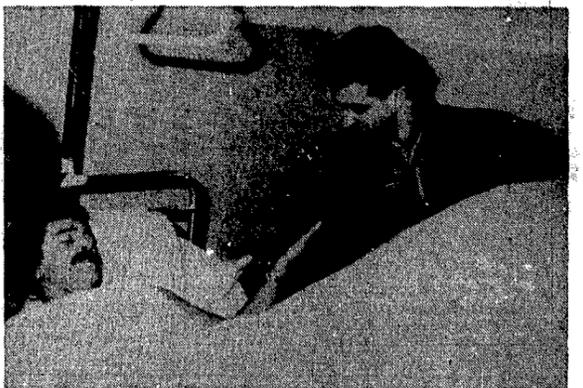
Arrestato il vicedirettore di Rebibbia

Clamorosa svolta nelle indagini per il ferimento del vicedirettore di Rebibbia. Egidio De Luca e l'agente di custodia Carmine Paniciari, suo «salvatore», sono stati arrestati per ordine del magistrato Maria Teresa Cordova rispettivamente per simulazione di reato e lesioni personali gravi. Entrambi sono accusati di aver organizzato, per motivi che ancora non si conoscono, l'attentato di Tivoli.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Egidio De Luca non è più «protetto» dagli agenti all'ospedale di Tivoli ma piantonato. Il vicedirettore di Rebibbia avrebbe organizzato la sua «gambizzazione» aiutato dall'agente di custodia e da altri complici per il momento sconosciuti. Insomma l'agguato era un bluff preparato non si sa ancora per quali motivi, anche se comincia a circolare l'ipotesi

rio Fasano e il giudice Maria Teresa Cordova spiegavano come erano andate le cose. Non si trattava di terrorismo, ma lo scenario disegnato non aveva contorni meno torbidi. Nella valigetta ventiquattrore ritrovata nell'automobile di De Luca c'era uno strano appunto, una bozza di volantino Br. I sospetti sulla reale matrice dell'attentato, che fin dal primo momento avevano accompagnato gli inquirenti, si sono concretizzati ed è scattato il mandato di cattura. Restano in piedi però tutti gli altri interrogativi: perché il vicedirettore ha organizzato una messinscena così clamorosa?



Il vicedirettore di Rebibbia Egidio De Luca e l'agente Carmine Paniciari, prima dell'arresto.

A PAGINA 7